

Un dibattito sul sommerso goldoniano

HYSTRIO
anno VI - n. 2
aprile/giugno 1993
p. 15

A Ravenna il debutto della coproduzione Ravenna Teatro/Tam Teatromusica *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* è stato un'ottima occasione per riflettere sull'*Attualità di Goldoni*. Dall'incontro, così intitolato, sono scaturite interessanti annotazioni sulla figura di Arlecchino. Paolo Puppa, docente dell'Università di Venezia, ha avuto il compito di introdurre l'universo goldoniano. Egli individua una *ambiguità* che attraversa l'intera produzione dell'autore veneziano, e trova nella presenza di Arlecchino la conferma di ciò. «Arlecchino è l'ultimo a resistere come maschera, all'interno del processo realistico e nei continui percorsi di compromesso dell'intellettuale Goldoni con la macchina teatrale e con la politica molto severa del suo tempo». Antonio Attisani, anch'egli docente all'Università di Venezia nonché direttore artistico del Festival di Santarcangelo, ha portato poi il discorso sull'attualità di Goldoni. «Un autore contemporaneo non è uno che parla *del* contemporaneo, ma che parla *al* contemporaneo. Ogni classico gode di questa incandescenza e anche Goldoni parla al di là della tara storica». Secondo Attisani, l'Arlecchino riscritto da Marco Martinelli e interpretato dall'attore africano Mor Awa Niang, «da personaggio diventa simbolo della differenza e nei colori del suo abito porta i colori del mondo». Lo stesso Martinelli, nel prendere la parola, ha riportato in prima persona l'esperienza che lo vede autore di un Arlecchino nero. «Gli Arlecchini del '500 erano carnali, terrigni. Ballavano con la pancia, non con le punte. Proprio come nella danza degli attori senegalesi che lavorano con me. Ecco l'idea di un Arlecchino africano, un *pauvre étranger*, estraneo a questo mondo e destinato ad essere bastonato e crocifisso come quello del canovaccio goldoniano da cui ho tratto questo spettacolo». Infine, riallacciandosi al discorso di Attisani su un bicentenario che stenta a riaffrontare Goldoni chiedendosi *perché* si fa teatro e *per chi*, Ugo Ronfani ha sottolineato l'intenzione del Comitato delle celebrazioni di produrre sinergie tra lo studio e la gestione del testo. «In Italia non sono stati rappresentati più di una ventina di testi quando ne esistono centoventi, e molti dignitosi. Io sono qui a testimoniare l'intenzione del Comitato di riportare alla luce questo sommerso goldoniano. E da segretario e coordinatore artistico del Bicentenario, promuovo in prima persona il tentativo di stimolare questo teatro addormentato che è la scena italiana». *Cristina Ventrucchi*